

Poesia e cultura di destra
 Intervista a Gustav Sjöberg*
 A cura di Emanuele E. Pelilli

Da poeta e traduttore, cosa ti ha spinto verso la riflessione e la figura di Furio Jesi? Come ti ci sei imbattuto? Quali sono i suoi nuclei teorici di più incandescente intensità?

Si trattava, credo, di due cose. D'una parte il concetto di macchina mitologica, che mi colpiva in modo molto forte; d'altra parte, il suo procedimento di scrittura, e cioè il montaggio, la conoscenza per composizione di cui parla in un suo saggio. Era questo il primo impulso, che mi ha anche spinto a tradurre alcuni suoi saggi, tra cui *Conoscibilità della festa* che rimane, per me, il suo testo forse più bello (assieme al saggio su Bachofen, che ho anche tradotto, in un altro contesto). Queste due dimensioni – o, più precisamente, il fatto che sono così intimamente connesse nella sua scrittura – rimangono ai miei occhi anche oggi di grande importanza. Ed assolutamente essenziali sono sempre, nel saggio sulla festa, le riflessioni sulla conoscibilità dell'altro sia da un punto di vista sincronico che diacronico.

Nel tuo libro La fiorentina materia del tutto (Neri Pozza, 2022), dedichi un capitolo a Furio Jesi e ai rapporti tra poesia e cultura di destra. Cos'è dunque la cultura di destra, in ambito politico e artistico? Cosa lega la poesia tradizionalmente e occidentalmente intesa alla cultura di

* Gustav Sjöberg, scrittore e traduttore, vive a Stoccolma. Traduce da diverse lingue, tra cui l'italiano, il latino e il tedesco. Tra i suoi libri più recenti: *La fiorentina materia del tutto. Sulla natura della poesia*. (Neri Pozza, 2022), e *apud* (OEI, Stoccolma, 2017). Ha tradotto dal latino: Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia / Om vältalighet på folkspråket* (I Libri di Cartaditalia, Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma, 2012); Giordano Bruno, *Om band i allmänhet* (Eskaton, Malmö, 2019); dall'italiano: Andrea Zanzotto, *Gli sguardi i fatti e senhal / Blic-karna händelserna och senhal* (I Libri di Cartaditalia, Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma, 2012); Giacomo Leopardi, *Moraliska småskrifter* (Celanders, Lund, 2015); Giorgio Agamben, *Barndom och historia* (OEI, Stoccolma, 2018); Gianni Carchia, *Från framträdelse till mysterium. Romanens födelse* (h:ström, Umeå, 2020).

destra? Cosa pensi e dove si possono rintracciare residui reazionari all'interno di una fantomatica cultura di sinistra?

Il rapporto fra cultura di destra e poesia (o letteratura, più generalmente) è un problema molto difficile. Che ci sia questo legame mi sembra fuori questione, data la definizione jesiana della cultura di destra come la cultura in cui il rapporto al passato si configura a partire da concetti *passee-partout* con la maiuscola iniziale come *Tradizione*, *Rivoluzione* ecc. È proprio questa definizione così globale ci spiega perché anche la cultura di sinistra, se c'è, fa parte della cultura di destra. E questo è un punto decisivo, per me, e cioè la domanda se c'è un modo, per la poesia, di sottrarsi alla cultura di destra e ai residui di cultura di destra (come dice Jesi) presenti all'interno della fantomatica cultura di sinistra. Il capitolo di cui parli presenta il problema, credo, in termini abbastanza precisi, ma non riesce a pensare una «soluzione» (che forse non è neppure pensabile, all'interno della società presente). Comunque, nel quinto capitolo del libro, «comiche analogie» (nel tedesco originale: *komische analogien*, dove «komisch» vuol dire anche strano), ho cercato di mostrare come l'analogia, il plurilinguismo ed il comico ci aiutano (o possono aiutarci) a pensare una scrittura non complice con la cultura di destra. In questo senso il quinto capitolo cerca di rispondere ad alcune questioni sollevate dal terzo.

Nel tuo libro sembra suggerito che un superamento della cultura di destra sia possibile attraverso un ripensamento radicale del pensiero occidentale, tramite cioè una riattivazione dell'averroismo da una parte, e del pensiero di Giordano Bruno dall'altra. Com'è dunque possibile svuotare e andare oltre una cultura di destra, anche e soprattutto in ambito artistico e poetico? In cosa consiste cioè la tua proposta di una scrittura di filologia naturale?

Sì, sostanzialmente il libro è un tentativo di pensare la rilevanza poetologica ed estetica, oggi, sia della filosofia di Bruno sia dell'averroismo – riattivati, appunto, nella luce di certe prospettive contemporanee, di poetica ma anche di politica e di filosofia naturale. Non parlerei di «superamento» ma piuttosto di «allentamento» (*Auflockerung*), almeno per quanto riguarda questo mio tentativo. L'idea era un po' di cercare di articolare una forma di poetica al di fuori della distinzione tra quello che genera la natura e quello che produce l'uomo (tra *physis* e *techne*, insomma) e di riflettere sulle condizioni di possibilità

_____ Emanuele E. Pelilli, Intervista a Gustav Sjöberg _____

e delle conseguenze di questo tipo di operazione. Il libro, poi, legge alcuni esperimenti dell'arte moderna a partire da questo allentamento. Riguardo la filologia naturale (*Naturphilologie*, in tedesco) si tratta di un termine usato solo una volta, a quanto sappia io, da un filosofo e scrittore tedesco oggi quasi completamente dimenticato, Rudolf Pannwitz (la parola l'aveva usata prima Friedrich Schlegel, anche lui solo qualche volta). È un termine molto bello che uso, nel libro, senza tentare di definirlo; in estrema sintesi si tratta però, per citare una frase di Leonardo, di uno sforzo di «trasmutarsi nella mente di natura», pensando cioè il pensiero e l'arte dell'uomo come una parte della autogenerazione della natura. Attualmente sto lavorando ad un nuovo libro, sempre in tedesco, in cui ci sarà un capitolo dedicato esclusivamente a questo concetto.

Ad un livello più prettamente ontologico – che si riverbera immediatamente sul piano artistico e politico – come potremmo ripensare il rapporto tra le nostre claudicanti polarizzazioni occidentali, come quella di materia e forma, di potenza e atto, di possibilità e realtà, di natura e cultura/arte?

In linea di principio il libro adotta la metafisica bruniana come punto di partenza – come un «modello», avrebbe detto Jesi – e da questa posizione iniziale segue poi un ripensamento delle dicotomie da te menzionate. È proprio questo rapporto tra metafisica – o ontologia, come dici tu – ed estetica che cercavo di mettere a fuoco, essendo convinto che un altro modo di pensare la materia e la forma comporterebbe delle metamorfosi radicali sul livello della cultura di destra (e di sinistra!). Il concetto di forma è certo di importanza fondamentale in questo contesto, e si potrebbe dire che il mio libro costituisce in qualche modo un abbozzo in vista di una morfologia universale, una morfologia dopo l'allentamento dei limiti tra le forme degli animali e quelle delle piante, tra le forme visibili ed invisibili e tra quelle dell'arte e della natura.

Dedichi un intero capitolo del tuo libro alla tematica dell'analogia, collegandola strutturalmente all'ambito della commedia. Che ruolo ha e come funziona secondo te l'analogia come via di fuga dai binarismi occidentali, dal principio di non contraddizione e da quel paradigma

che continua a funestare l'occidente rappresentato dal tragico, dalla scelta, dalla possibilità?

Le riflessioni sull'analogia devono moltissimo al libro straordinario di Enzo Melandri sulla linea e il circolo. Ma come procedimento, o metodo, l'analogia è certo anche strettamente legata a Bruno e a tutta la tradizione della filosofia naturale dal rinascimento in poi. Mi sembrava quindi il modo forse più adatto per trattare di queste forme di scrittura e di pensiero. Il libro, dunque, riflette sull'analogia nella forma dell'analogia, perché in una certa prospettiva si tratta semplicemente di un montaggio di analogie estreme tra sfere e letterature molto diverse. Solo nel corso della stesura, però, mi sono reso conto che questo procedimento fosse comico in sé stesso e quindi che ci fosse un legame forte tra l'analogia ed il comico. Se questa intuizione avesse una sua verità, come credo io, potrebbe forse aiutarci a pensare non solo la letteratura e l'arte ma anche la storia e la politica in modi nuovi e diversi. Paradossalmente, questo esito ci riporta a Bruno ed alla citazione all'inizio del libro: quodlibet in quolibet, come cifra di una fiorente morfologia anarchica e comicamente analoga.